

TRENTINO

QUOTIDIANO REGIONALE FONDATO NEL 1945

ANNO 63 (CXXII) N. 67

W

CORRIERE DELLE ALPI - ALTO ADIGE

Euro 1,00

MERCOLEDÌ
19 marzo 2008



IL FUNERALE DI CHIARA LUBICH



Una folla immensa ha seguito ieri pomeriggio i funerali di Chiara Lubich nell'affascinante scenario della basilica di San Paolo fuori le mura, officiati dal cardinale Tarcisio Bertone. In molti hanno seguito la cerimonia dai numerosi maxi-schermi allestiti per l'occasione. Anche il Papa ha voluto recapitare il suo messaggio: «Con le sue intenzione anticipava il nostro pensiero»



«Addio Chiara, profeta dolce e messaggera di dialogo»

dall'inviato Gianfranco Piccoli

ROMA. Chiara profetica. Chiara eroe della carità. Chiara che realizza il suo sogno di ragazza, gettandosi infine tra le braccia di Gesù, lo "sposo mistico". Il cardinale Tarcisio Bertone non usa mai la parola santa, ma di fronte al feretro della fondatrice del Movimento dei focolari, il segretario di Stato Vaticano, la traccia con parole che descrivono le virtù di chi è (pre)destinato ad essere innalzato sugli altari della Chiesa. E non a caso Bertone ha ricordato, paragonandoli a Chiara Lubich, altri "eroi della carità" del XX secolo che oggi sono venerati, come madre Teresa di Calcutta e don Orione.

Che sia un funerale fuori dalla norma non lo testimoniano solamente le decine di migliaia di persone che, da tutto il mondo, hanno raggiunto ieri la basilica di San Paolo fuori le mura, a Roma. Nelle prime file, dove ci sono le compagne trentine (le "pope") dei primi giorni, i più stretti collaboratori di Chiara Lubich, i familiari, i volti sono caratterizzati da un sorriso rassicurante, tratto comune in chi vive la spiritualità del focolare. Decine di cardinali e vescovi affollano la basilica, a centinaia i sacerdoti ed i religiosi, i cori Gen ad accompagnare la cerimonia funebre.

La splendida basilica di San Paolo non è stata una scelta casuale per l'ultimo saluto alla fondatrice dei Focolarini perché rappresenta uno dei più importanti simboli dell'ecumenismo. Il dialogo (con tutti in verità, cristiani e non) è stato uno dei pilastri del carisma di Chiara Lubich, una delle strade verso quell'ideale dell'unità ("farsi uno con tutti") coltivato sin dal primo giorno della sua missione.

Prima dell'inizio del funerale i rappresentanti delle chiese cristiane e delle altre fedi religiose si sono alternati sul pulpito per esprimere il proprio grazie per quanto fatto da Chiara Lubich: «Un baluardo di evangelizzazione e di dialogo, a prescindere dal credo religioso», ha detto il metropolita Zervos Gennadios, della Chiesa Ortodossa. «Quella di Chiara è una profezia dolce ma esigente», ha aggiunto Andrea Riccardi, fon-

datore della Comunità di Sant'Egidio.

Sono le 14.20 quando il feretro varca la soglia di San Paolo. Ci vogliono cinque minuti prima che l'applauso si spenga nelle navate. Poi sulla bara, oltre al Vangelo, vengono deposti tre garofani rossi, ripercorrendo così il gesto compiuto da Chiara Lubich il 7 dicembre del 1943: dopo aver detto il suo "sì" a Dio (dando così vita, inconsapevolmente allora, al Movimento che avrebbe diffuso in tutto il mondo) portò tre fiori ai piedi del crocifisso che la vide testimone della piena adesione a Gesù.

Il brano del Vangelo non poteva che essere il "testamento di Gesù", dove Giovanni riporta le parole che hanno segnato la vita della donna trentina: «Che tutti siano uno». «Ora tutto è veramente compiuto - ha detto il cardinal Bertone nell'omelia - il sogno degli inizi si è fatto verità. Chiara incontra colui che ha amato senza vedere e, piena di gioia, può esclamare: "Sì, il mio Redentore è vivo!"»

Il cardinale ha poi paragonato la Lubich ad uno di quegli astri Lubich che hanno caratterizzato un secolo, il ventesimo, tutt'altro che privo di sofferenze. Chiara però, a differenza di altri, non si è preoccupata di realizzare opere di assistenza, ma si è dedicata "con stile umile e silenzioso," ad "accendere l'amore di Dio nei cuori". Il segretario di Stato Vaticano ha infine sottolineato il dono della profezia che aveva Chiara Lubich, spesso capace, con le sue intuizioni, di anticipare quello che solo più tardi i vari papi avrebbero compreso e divulgato ai fedeli.

L'ultimo atto del funerale (che è stato "presentato" dal medico trentino Paolo Crepaz) è un estratto di alcune interviste a Chiara Lubich. Le immagini scorrono sui maxi-schermi e Chiara risponde ad una domanda: «Mi dicono che ho tante responsabilità, ma in realtà non è vero: tutta la responsabilità di queste opere è nelle mani di Dio». È un momento di grande commozione, di lacrime. «Ciao Chiara», urla qualcuno mentre il feretro lascia San Paolo per tornare nella casa di Rocca di Papa.



In prima fila le amiche degli anni trentini

Bruna Tomasi ricorda commossa gli ultimi giorni di vita. Folla di autorità

ROMA. Nelle prime file della basilica ci sono le "pope", quasi tutte trentine, che con Chiara Lubich hanno condiviso i primi passi del movimento: Vale Ronchetti, Silvana Veronesi, Palmira Frizzera, Graziella De Luca, Gis Calliari, Eli Follonari. Ci sono la sorella di Chiara Lubich, Carla (Liliana è saluta a Trento per motivi di salute) e i nipoti.

Bruna Tomasi (trentina doc, viveva in via Cogni Zugna) con Chiara ha condiviso l'esperienza del focolare dal 1944: «Il mio incontro fu "casuale". Fu un'amica a farmi conoscere Chiara - ricorda Bruna - lei era nella sala della Massaia e mi chiese di andare a pregare con lei e con altre compagne. La prima cosa che sentii dire da Chiara fu: "A Dio bisogna dare tutto. Anche lo studio". Rimasi molto colpita, perché allora ero iscritta a Scienze naturali a Padova, ero al terzo anno. Decisi così di finire in fretta gli studi per poter stare vicina a Chia-



Palmira Frizzera, Silvana Veronesi, Bruna Tomasi e Vale Rocchetti

ra». Cosa la colpì di più? «Chiara mi fece conoscere un cristianesimo vivo, che valeva la pena vivere, dove il filo conduttore era l'amore per il fratello alla presenza di Gesù». Bruna Tomasi ha speso la sua vita tra Roma, la Germania e l'Africa, sempre all'interno del Movimento dei focolari. Negli ultimi giorni di vita è stata spesso vicina a Chiara, che dopo le di-

missioni dal policlinico Gemelli era tornata nella sua residenza abituale, a Rocca di Papa. Quali sono state le ultime parole che ha detto a Chiara? «Le ho detto grazie e che avrei tenuto Gesù in mezzo in questi giorni. Lei mi ha risposto di aver compreso». Cos'ha rappresentato per lei Chiara? «È stata soprattutto una madre spirituale, alla quale non ho

sempre corrisposto. Chiara però è stata anche una sorella: un intreccio di amori, direi».

Sono moltissimi i trentini che ieri hanno voluto accompagnare nell'ultimo viaggio terreno Chiara Lubich. Circa quattrocento hanno raggiunto Roma con i pullman, partiti da Trento alle 4 e 30 del mattino. Altri sono invece arrivati nella capitale con altri mezzi. Numerose anche le autorità che hanno seguito la cerimonia funebre. Oltre al vescovo Luigi Bressan (che ha concelebrato), c'erano il sindaco Alberto Pacher, il presidente della Provincia Lorenzo Dellai, il vicesindaco Alessandro Andreata, il presidente del consiglio comunale Alberto Pattini, gli onorevoli Mauro Betta e Giacomo Santini, il sottosegretario all'istruzione Letizia De Torre, l'assessore comunale Lucia Maestri, l'assessore provinciale Marta Dalmaso, il presidente della Federazione delle cooperative Diego Schelfi. (g.f.p.)

Decine di migliaia di persone per l'ultimo saluto nella basilica di S. Paolo fuori le mura

Messaggio di Ratzinger: «Con le sue intuizioni riusciva ad anticipare il pensiero dei papi»